

Verso palazzo Chigi



Cosa farà il ministro della Giustizia dopo che Craxi gli ha preferito Amato? Gli oppositori lo vorrebbero a via del Corso Del Turco: «Serve un partito nuovo»

Ora il caso Martelli divide il Garofano

Il «caso» Martelli agita lo scontro interno al Psi. Craxi lo ha voluto punire, dice in coro la sinistra socialista, che propone al ministro della Giustizia di non andare al governo e restare nel partito a condurre la battaglia per il rinnovamento. Lui è incerto, mentre Craxi pensa a nuovi organigrammi interni. Intanto Del Turco avverte il leader socialista: «Non eludere la domanda di un partito nuovo e di facce nuove...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Una fetta del partito lo spinge a non andare al governo. Una sorta di «resta con noi» che un autorevole dirigente socialista, critico con la linea di Craxi, spiega così: «Se Martelli va al governo fa un errore, invece avrebbe un ruolo politico importante da svolgere nel partito e molti lo seguirebbero». I «ribelli» pensano così, ma lui? Martelli è incerto e il «caso» si risolvono solo nelle prossime ore. Dipenderà da molte cose e naturalmente, dalle offerte che Bettino Craxi gli farà. Proseguirà nella punizione e affronti i rischi politici di una importante battaglia per il rinnovamento del partito.

Naturalmente nessuno ha dubbi nel Psi. Martelli, silenzioso nel momento in cui Craxi affrontava il massimo di contestazione nel partito, ha ricevuto una «punizione», resa più pesante dalla farsa della rosa dei nomi. «Amato» - osservano le voci della sinistra socialista - è assolutamente omogeneo al disegno politico di Craxi, la vera novità sarebbe stato candidare sul serio Martelli ma a quello Craxi non c'ha pensato proprio. Il problema, nel caso Martelli, è capire se il segretario socialista, nel momento in cui è assediato dagli scandali e dalle critiche ed è costretto a rinunciare all'obiettivo perseguito con ogni mezzo per cinque anni, è in grado di umiliarsi così il suo ex difensore.

di guerra, ma anche da annunci di resa dei conti. Si capirà come intende muoversi Craxi nei confronti della ribellione che ormai da mesi va crescendo nel partito, insoddisfatto non soltanto di sconfitte e di scandali, quanto di un atteggiamento del leader, testardamente inchiodato nel suo assunto: quadripartito, asse con la Dc, nessun credito al Pds. Le prime mosse di Amato non vedono la sinistra classica del Psi particolarmente ottimista. L'altro ieri a caldo Signorile e gli altri dicevano che un cambio di candidato aveva senso solo se si cambiava anche quadro politico, ieri la speranza era molto dimensinata. «Alla fine - dice ancora Signorile - dalla lista dei ministri si capirà che gli elementi di novità non saranno inferiori alle attese».

Certo, resta il fatto che la rinuncia di Craxi a palazzo Chigi, frutto anche della opposizione interna, rivoluzionerà un po' tutto nel Psi. È ancora incerta la destinazione di De Michelis, emblema dell'ala ministerialista del Psi. Se Andreotti andasse agli esteri, a lui resterebbe la difesa. Ma se non avesse incarichi di governo per lui Craxi vorrebbe il posto di vicesegretario unico. L'altro vicesegretario, Giulio Di Donato, entrerebbe in questo caso nell'esecutivo. Quanto al dissenso interno la conta, probabilmente ci sarà, ma per Craxi - assicurano - non sarà una passeggiata. Il progetto di predisporre una raccolta di firme a sostegno di Craxi è passata in secondo ordine, dopo alcune defezioni importanti, a cominciare da quella di Formica, altra spina nel fianco per il leader socialista. Ion dell'ex ministro delle finanze, che non avrà alcun incarico, è stata diffusa da un'agenzia una lettera aperta a Craxi che in realtà era stata scritta e pubblicata circa un mese dopo le elezioni. A rileggerla oggi, con l'invito a Craxi a prendere in mano la bandiera del rinnovamento e a farsi



interprete di un cambio di linea, la una certa impressione per la distanza tra le richieste di cambiamento e l'immobilismo craxiano. L'invito a guidare il cambiamento, viene ribadito, in modo autorevole, anche da Ottaviano Del Turco, altra spina nel fianco di Craxi. «Non va fatta nessuna distorsione dietro il ritiro della sua candidatura - afferma il numero due della Cgil - proponiamo invece al paese di cominciare a capire cosa c'è davanti». «Craxi è stato e rimane un grande dirigente. Spero ora che voglia dedicarsi all'attività

del partito, che voglia affrontare il tema della riforma del Psi e che trovi il tempo per farlo». Sui rapporti col leader poche frasi ma indicative: «Non c'è bisogno di chiarimenti tra noi, perché non ci sono mai state confusioni. Lui ha capito quale gente rappresentiamo e cosa vogliamo, ma deve fare attenzione a non eludere la domanda fondamentale: un partito nuovo, facce nuove, una capacità nuova di rispondere al bisogno morale che c'è anche nell'animo socialista». E Craxi l'uomo giusto per fare questo? È il grande nodo che il Psi deve sciogliere di qui in avanti.

Napolitano: «Moralizzazione dalla Camera pr'me risposte»



Con la costituzione delle commissioni e l'inizio dell'esame di alcune richieste di autorizzazioni a procedere, la Camera si è messa al lavoro per rispondere ad aspettative ampiamente diffuse nella pubblica opinione su gravi problemi che investono il sistema politico nel suo complesso. Lo ha detto il presidente dell'assemblea di Montecitorio, Giorgio Napolitano (nella foto). Napolitano ha anche invitato la commissione ambiente e territorio a valutare «l'opportunità e l'urgenza di una indagine conoscitiva sullo scottante problema della gestione delle opere pubbliche» e ha deciso di «istituire al più presto le proposte di legge più presentate in materia di disciplina della propaganda elettorale e il finanziamento dei partiti». Si tratta, per il presidente della Camera, delle «prime risposte concrete in sede parlamentare a questioni cruciali di trasparenza e correttezza nei comportamenti politici per la moralizzazione della vita pubblica».

Montecitorio: giovedì si elegge il successore di Rodotà

Giovedì mattina la Camera eleggerà un nuovo vicepresidente al posto di Stefano Rodotà, dimissionario dopo l'elezione di Napolitano. L'incarico viene ora candidato dalla Dc. Due i candidati: i ministri uscenti Gaspari e Lattanzio, la cui conferma nel prossimo governo appare improbabile. Gli altri vicepresidenti sono il dc D'Acquisto, il liberale Biondi e il socialista Labriola. Con l'elezione, l'altro giorno, delle commissioni permanenti, la Camera può cominciare anche l'attività legislativa, per ora limitata alla conversione dei decreti legge. Da mercoledì l'esame in aula dei primi tre: spese per la giustizia, ripianamento deficit dei trasporti locali, consuntivo spese per le operazioni militari nel Golfo Persico.

«Lista unitaria» vince le elezioni per la Stampa parlamentare

«Lista unitaria» ha vinto le elezioni per il rinnovo degli organi direttivi della Stampa parlamentare, conquistando presidenza, vicepresidenza, dieci dei tredici seggi del comitato direttivo, i cinque seggi dei provvisori e tre dei revisori dei conti. I tre seggi in direttivo per la minoranza sono andati ad esponenti della lista «Democrazia e partecipazione», guidata da Fulvio Daminiani (Tg1), non eletto. Nessuna rappresentanza ha ottenuto la terza lista, «movimentista», affidata all'immagine di Guido Quaranta (L'Espresso). Alla presidenza è stato confermato Francesco De Vito (L'Espresso), e alla vicepresidenza Enrico Colavita (Agenzia Italia). Sono entrati in direttivo, secondo l'ordine delle preferenze ricevute, il segretario uscente Enzo Iacopino (Il Giorno), Francesco Pionati (Tg1), Giorgio Frasca Polara (l'Unità), Gian Paolo Vitale (Agenzia Italia), Giuseppe Morello (Servizi parlamentari Rai), Teresa Bartoli (Il Mattino), Paolo Corallo (Agenzia Ansa), Fabrizio Ferragni (Tg1), Claudio Rizza (Il Messaggero), Maurizio Santarelli (Tg3), Mimmo Del Gaudio (Agenzia Ansa), Mario Nanni (Agenzia Ansa) e Danilo Scaroni (Tg3). I primi nove e Scaroni sono di «Lista unitaria».

Pannella: «Per il governo il Pds appoggi Martelli»

«Il Pds non può, non deve far gravare, in questo avvio di legislatura, in queste drammatiche condizioni del paese e della stessa Europa, suoi autonomi, indipendenti, introvati tempi di maturazione, per esigenze democraticamente una sua effettiva funzione di governo». Lo ha dichiarato ieri Marco Pannella. Per il leader radicale «la possibilità di un governo Martelli è fortemente motivata e il Pds ha la responsabilità di affossarla o farla vivere». «Occorre - aggiunge Pannella - essere franchi e leali, innanzi tutto con se stessi: il Pds sta reagendo come se temesse il maturare di questo evento».

Padre Sorge: «O la Dc cambia o nascerà un nuovo partito popolare»

«È giunto il momento di passare dalla vecchia Dc di De Gasperi al partito popolare sturziano. Se questo non avverrà nei pochi mesi che vanno da qui al congresso, prevedo che i fermenti che trovò ovunque in Italia raggiungeranno un livello tale da scatenare una esplosione di un'esperienza di partito popolare più maturo». È l'analisi di padre Bartolomeo Sorge che ha proposto la nascita di «partiti popolari regionali», parlando ieri con i giornalisti a Firenze, a margine della presentazione del libro di Giordano Frosini «Impegno cristiano». Sorge pone il congresso come scadenza ultima per il rinnovamento del partito: «La Dc di De Gasperi - ha detto - ha avuto il suo ruolo, durato quasi 50 anni, ma questo ora è alle spalle. L'esperienza di questa Dc è datata, non è finita per fallimento, ma per autosuperamento». Sorge chiede perciò alla Dc «un salto di qualità. Propongo di passare dalla vecchia Dc al nuovo partito popolare. E qui auterebbe molto la nomina di un segretario nuovo, che comprendesse la necessità di questo cambiamento. In caso contrario, si andrebbe alla nascita di un nuovo partito popolare, a fianco del quale la Dc continuerebbe ad esserci, ma diventerebbe il polo conservatore».

GREGORIO PANE

Affollata assemblea a Roma dei circoli Rosselli Il dissenso socialista vuole un patto di sinistra

Si scrive «circoli Rosselli», ma si legge «dissidenti» socialisti. Riuniti in assemblea ieri a Roma. C'erano Giugni, Carniti, Spini, Raffaelli, Mattina, Aniasi e tanti altri. Chiedono unità a sinistra e la riforma del partito. Vogliono un congresso con regole nuove. Riforma Psi con Craxi o senza? Ognuno ha una risposta diversa. Carniti propone «un patto Segni, ma di sinistra». Che vincoli i deputati alle riforme istituzionali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il più «diplomato», Valdo Spini: «Il problema non è Craxi o no. Non mi interessa la «conta». E trovare marce sette dirigenti da una parte, tre dall'altra e scoprire che sono gli stessi dieci che hanno gestito il partito fino a ieri». Il più esplicito, Mario Raffaelli, deputato: «In discussione c'è la linea politica degli ultimi due anni. E il gruppo dirigente che l'ha rappresentata». Tra questi due estremi, c'è tutta l'assemblea di ieri dei «ribelli» socialisti. Ufficialmente si tratta di un convegno dei «circoli Rosselli» e dei club «riformista e solidarietà». Riuniti per discutere del «rinnovamento del Psi». In una sala prestata dalla Camera di commercio, si ritrovano così gli esponenti del «dissenso» socialista (meno Del Turco e Signorile, impegnati altrove). Sono più del previsto, l'aula si rivelerà insufficiente a tenerli tutti. Tanti e tutti diversi. Nel senso che alla domanda implicita nell'iniziativa: il rinnovamento del Psi lo può «fare» Craxi?, ci sono tante risposte quanti sono gli interventi. Sì, no, forse, dipende, «non è questo il problema». Tante risposte, ma niente «accademia». S'è puntato sul concreto. Primo fra tutti, l'ex sindacalista Piero Carniti. Che in un applaudito intervento ha tirato fuori l'idea che segnerà l'assemblea: fare «un patto Segni» a sinistra. Chiarito che quello che porta il nome del leader referendario, «è un pat-

to di destra» (e già un lunghissimo battimani), l'eurodeputato ha detto: «Immagino un accordo tra deputati e senatori di sinistra che su un numero limitato di questioni prendono l'impegno di far valere le loro posizioni anche contro i partiti di appartenenza». E le «cose» di cui gli onorevoli dovrebbero votare insieme sono quelle legate alla riforma istituzionale. Insomma: i firmatari del «patto» di sinistra dovrebbero creare le condizioni per arrivare alla «democrazia dell'alternanza».



Il parlamentare europeo Pierre Carniti; in alto, il ministro socialista Claudio Martelli

avvenuto. Il neo-presidente della commissione Lavoro ha detto così: «Ci hanno messo al centro dello scandalo. Ma noi, in fondo, rispetto agli altri partiti abbiamo un'attenuante. La Dc aveva la Chiesa e i movimenti cattolici, il Pci le cooperative e parte dei sindacati. Il nostro era invece un partito «senza rete». Così abbiamo finito per apparirci agli assessorati. Sia chiaro: ciò non giustifica l'illegalità. Serve solo a spiegare il perché del nostro coinvolgimento». Il padre dello

Statuto dei lavoratori non si ferma alle spiegazioni. Cerca «responsabilità». E le trova per tutti, lui compreso. Dice: «C'erano quelli che avevano le mani in pasta. C'erano quelli che comunque ne traevano benefici. E c'era chi sapeva senza trarne guadagno. Ed io, purtroppo, appartengo a questa terza categoria». Ma non si assolve. «Ho passato troppo tempo a far finta di non vedere». Cambiare il partito, allora. Col congresso. Valdo Spini, nell'introduzione, butta giù qual-

Commissioni, il dirigente pds contro l'elezione del deputato liberale Bassolino: «Martucci votato dai clan non può restare vice alla Giustizia»

«Pubblichiamo i nomi dei parlamentari che hanno eletto Alfonso Martucci, l'avvocato della camorra, alla vicepresidenza della commissione Giustizia della Camera». Antonio Bassolino è molto polemico con il deputato liberale e con il ministro De Lorenzo. Ricorda le provocazioni subite a Casal di Principe, roccaforti elettorali di Martucci e racconta dei boss che hanno raccolto i voti per il noto avvocato.

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Le elezioni sono appena passate e a Casal di Principe il Pds ha ottenuto un vistoso successo: è arrivato al 21%, premiato per la sua coerente battaglia anticamorra. C'è un'assemblea nella sezione, una riunione aperta a tutti i cittadini, con il deputato arrivato da Roma, Antonio Bassolino. All'improvviso entra un gruppetto di persone, con fare minaccioso. Tra gli altri c'è il padre di Giuseppe Schiavone, detto Sandokan. E proprio lui si avvicina al tavolo della presidenza e apostrofa Bassolino: «Occupatevi dei fatti vostri, non dei nostri». È una provocazione ma anche il riconoscimento implicito che le denunce mar-

e Caserta, ma che il suo risultato elettorale lo deve anche al voto della camorra. Ricordo che in campagna elettorale, polemizzando con De Lorenzo, profetizzai che il Pli avrebbe ottenuto un vistoso successo a Casal di Principe, base elettorale di Martucci. E infatti il partito del ministro della Sanità II è passato dall'1,2 al 26,7%. Neanche Nembo Kid sarebbe riuscito in una simile impresa. Ma Sandokan si.

Poi, dopo le elezioni c'è stato l'episodio in sezione. Sì, i camorristi della famiglia Schiavone mi sfidarono, dicendo che avevo mentito nel corso della trasmissione a cui avevo partecipato con Martucci, «l'istruttoria». E io così gli risposi: querelatevi. Naturalmente non l'hanno fatto perché non potevano farlo.

Martucci è stato votato per la commissione dal quadripartito. Come mai nessuno ha sollevato obiezioni, nonostante la tanto bandierata questione morale?

Davvero non so se i deputati del quadripartito si rendevano conto di quello che stavano facendo nominando vicepresidente della commissione giustizia. Ma devo pensare di sì perché è noto a tutti che l'avvocato liberale è il difensore di Cutolo, dei Bardellino, dei Mariano. Questa vicenda mi fa pensare del quadripartito che è il frutto amaro di una politica senza principi e sempre più immorale. Ma al di là degli schieramenti c'è una respon-



sabilità individuale di chi ha votato Martucci che non può passare sotto silenzio. Io propongo di pubblicare i nomi di questi parlamentari. Ma ora cosa fare, come rispondere e come mediare a questa elezione scandalosa? Altrimenti ci troveremo di fronte ad uno sprezzo dell'opinione pubblica e del messaggio del 5 aprile.

Martucci, al più, è un perfetto sconosciuto appena eletto deputato della Repubblica. La sua nomina in commissione giustizia non è forse un dovuto riconoscimento da parte di De Lorenzo?

Insoddisfatto il Pli, beffato nella spartizione Commissioni boomerang Rissa per la Bono Parrino

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non porta vanto l'immagine di un quadripartito acciappatutto che si è spartito tutte le presidenze delle commissioni parlamentari. «Una cosa sgradevole da rifiutare, ancor prima che politicamente» è il giudizio del vicepresidente del Senato Luciano Lama. Un precedente che certo non aiuta il tentativo di allargamento della vecchia maggioranza che il neo incaricato Giuliano Amato dovrà cercare di portare in porto. Nessun partito della vecchia maggioranza canta vittoria, anzi si registra insoddisfazione, più di una protesta e qualche scandalo. L'insoddisfazione è in casa liberale. Il quadripartito al momento del voto si è rivelato di fatto un tripartito, con un Pli, fedele alleato, praticamente fatto fuori. Dc, Psi e Psdi gli hanno lasciato solo la commissione speciale per le politiche comunitarie al Senato e niente alla Camera. Nulla su 13 presidenze da spartirsi non fa impressione? «Certo fa impressione» ammette Battistuzzi, presidente del gruppo liberale alla Camera, «si è fatta un'ope-

anche la Lega obiettori di coscienza che giudica «degne di un generale» le prime uscite della neo presidente che si è subito dichiarata favorevole a servizio militare obbligatorio, e ricordano l'esistenza di svariate sentenze della Corte costituzionale per non confondere la difesa della patria con il servizio militare. Fanno vero scandalo, invece, la nomina a vice presidente della commissione Giustizia del liberale Alfonso Martucci che deve la sua fama e anche i suoi voti alla difesa delle principali famiglie camorriste, oltre che quella di Manfredi Manfredi alla presidenza della commissione Finanze. Mario Lettieri del Pds e componente della commissione definisce questa nomina «quanto mai inopportuna» per il coinvolgimento del parlamentare nel ben noto scandalo del Casinò di San Remo. «È grave» sottolinea - che la Dc lo abbia indicato a tale delicato e prestigioso incarico, non percependo l'esigenza di assoluta limpidezza richiesta». Per Lettieri «sarebbe opportuno» che Manfredi rinunciasse «fino a quando la vicenda giudiziaria non sarà definita».